

La signora Habib sul marciapiede, in blusa nonostante il freddo, allunga un braccio per tenere la sigaretta alla massima distanza; l'altro braccio è ripiegato sotto il seno. Irrigidita e tremante scruta la vetrina del suo salone come se cercasse di penetrarne il mistero. Le lettere bianche dell'insegna, l'enorme poster di una donna pettinata alla Louise Brooks intenta a fissarsi i piedi, il listino dei prezzi sulla porta a vetri. E, dall'altra parte, in basso, inutile e solitario nel suo vaso trasparente, un gambo di bambú che non è mai cresciuto piú di un centimetro.

– È il nome che non va bene. Cindy. La figlia del vecchio proprietario si chiamava cosí. Forse nel 1982 andava di moda, ma oggi non ha proprio senso.

La signora Habib non riesce a essere obiettiva, quando si tratta del suo salone. L'ha tanto sognato che ha finito per convincersi di tenere le redini dell'equivalente di un Dessange, mentre Cindy Coiffure è una bottegaucchia minuscola, lunga e stretta, incassata nella rientranza di una piccola traversa, e sopravvive grazie a un'affezionata clientela la cui età media sfiora i settant'anni. Cindy Coiffure è il nome perfetto per un posto cosí.

– E non mi faccia parlare di quella roba tipo *Idee per la testa*. Odio i giochi di parole.

Un lungo tiro di sigaretta, Clara la sente scoppiettare.

– Ho pensato a qualcosa, mi dirà lei...

Una breve pausa, per preparare il colpo.

– *Il giardino delle delizie*.

Ha sempre avuto un problema con i nomi. A cominciare dal suo. Non ha mai perdonato al marito quel cognome che le offende l'orecchio, quando il suo da nubile era Delage. *Potete dire quello che volete, ma Jacqueline Delage suona comunque meglio di Jacqueline Habib.*

– Cosa le fa venire in mente?

Un ristorante cinese, vorrebbe rispondere Clara, ma si limita a scrollare le spalle. Non importa. Se non è il nome del salone, è la facciata che va ridipinta, o il servizio di manicure, che bisognerà decidersi a offrire prima o poi (*C'è sempre gente al salone per unghie di rue Thiers, ci ha fatto caso?*)

Sa già cosa sta per succedere. La signora Habib tirerà un'ultima boccata, sputerà il fumo più lontano che può e contemporaneamente spegnerà il mozzicone con il piede sinistro; poi dirà qualcosa come *Pare che non moriremo di caldo neanche oggi* e rientrerà. Nel retrobottega si laverà le mani e prenderà una mentina. Riapparirà, guardandosi in uno degli specchi, e tornerà alla cassa lasciandosi la gonna. Entrerà qualcuno, il salone si animerà del suono di parole a bassa voce, del soffio degli asciugacapelli, delle hit di radio Nostalgie – e sarà come niente fosse: niente *Giardino delle delizie*, niente giochi di parole, niente nomi che andavano di moda nel 1982.

La prima, di solito, è Lorraine. All'apertura si presenta con due caffè su un piccolo vassoio tondo e si piazza sullo sgabello alto della cassa per chiacchierare con la signora Habib.

Gestisce il bar-tabacchi all'angolo della traversa con avenue de la Libération. Quando arriva al salone è in piedi già da ore e non ne può più. Non sopporta i suoi clienti. Quei signori che hanno bisogno del loro calvados alle otto del mattino e la trattano come trattano le mogli, o le sorelle. Quei poveracci che spendono il sussidio in *Cash* o *Banco*, il suono delle monete sul tavolo quando grattano la schedina. I fumatori pavidi, *prendo un pacchetto di Dunhill, mi sa, è un po' di tempo che non...* Jacqueline la ascolta in una posa di immobilità così perfetta che, vista da dietro, si direbbe che stia dormendo in piedi. Anche lei va a trovare Lorraine durante le pause, ma a giornata già inoltrata, e non così spesso. Quando torna, di solito sa di acquavite di prugne e canta.

Lorraine dice spesso *Stamattina piuttosto che venire al lavoro mi sarei impiccata*. Conta i giorni che mancano alle ferie e via via che si avvicinano si trasforma. Quando, poco prima della partenza, viene al salone per taglio e colore, non è più la stessa donna: potrebbe essere la sua gemella, realizzata, innamorata... Si rifà viva un po' abbrustolita, un po' più tonica, con i capelli schiariti dal sole. La felicità regge ancora, parla di iscriversi a tai-chi, dice che vuole riprendere con la fotografia, *questa volta ho proprio deciso*.

Ne parla sempre meno e, qualche tempo dopo l'inizio ufficiale dell'autunno, mentre le ultime tracce d'abbronzatura svaniscono, sulle sue labbra tornano altre parole. *Stamattina piuttosto che venire al lavoro mi sarei impiccata.*